

A Pomigliano si parla di «social»

Nell'ambito delle festività patronali, nella parrocchia San Pietro apostolo a Pomigliano d'Arco si è tenuto in data 28 giugno un convegno molto interessante e di attualità, sul tema «L'uso responsabile dei social tra rischi ed opportunità». Ci ha introdotti nell'argomento in qualità di moderatrice, Mariangela Paris, responsabile Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Nola, con linguaggio semplice e preciso per favorire un primo discernimento sulla tematica e sulla terminologia utilizzata in merito ma non sempre realmente compresa. E sorvolando con leggiadra sintesi tra gli approcci ai social dei «giovani nativi» e quelli degli adulti «tardivi digitali», ci ha accompagnati verso la consapevolezza che i «media siamo noi» e il male è il bene che i social possono produrre, sta nel corretto o

dannoso utilizzo che ne facciamo. Il primo dei due relatori invitati, il dirigente scolastico Raffaele Del Prete, ci ha reso edotti sulle dimensioni del fenomeno attraverso una serie di dati che in sintesi hanno evidenziato come il cyberbullismo sia radicato negli adolescenti già in tenera età. In particolare, forte delle esperienze vissute nell'ambito scolastico, ha fornito una serie di interessanti considerazioni su quanto i ragazzi possano fare uno uso distorto dei social compromettendo di conseguenza il mondo delle relazioni e il loro percorso scolastico. Fondamentale per Del Prete il ruolo dei genitori che in più occasioni hanno dimostrato di non essere in grado di condurre i propri figli verso un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie. Anche il secondo relatore, Vincenzo D'Onofrio, Procuratore

aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Avellino (con tanto di scorta al seguito), si è agganciato nel suo intervento alle considerazioni del dirigente scolastico circa il ruolo degli adulti ed in particolare dei genitori. E spaziando fra ricordi di vita personale e esperienze da magistrato ci ha regalato una serie di aneddoti nei quali il tema ricorrente era il rispetto delle regole che fanno di una civile convivenza l'ossatura portante. Fondamentale per il magistrato la cultura del «non farsi i fatti propri» in relazione ai fenomeni di bullismo che sempre più spesso oggi vengono agiti proprio attraverso l'utilizzo scorretto dei social. In sintesi, un convegno che ha suscitato un notevole interesse nella comunità a dimostrazione di quanto sia importante mantenere viva una corretta informazione.

Tommaso Iasevoli



Un momento dell'incontro a Pomigliano

Al servizio del quartiere L'estate a teatro di Torre

Giunta ormai alla settima edizione, la rassegna «Estate a teatro», a cura dell'Associazione Alfonsiana della parrocchia di Sant'Alfonso de' Liaguori di Torre Annunziata, si conferma appuntamento collaudato. Il riscatto del pubblico non è mancato, anche quest'anno, tra biglietti e abbonamenti a prezzi più che popolari (7 euro per il singolo spettacolo, 20 euro per abbonarsi a tutte le serate) e si è registrato il sold out. Cinque appuntamenti serali, dal 22 giugno al 13 luglio, con spettacoli offerti alla platea nel teatro all'aperto - ideale per la calura estiva - ricaduti nel campo di quello sociale e denominato per l'occasione «Arena Alfonsiana». Ad

esibirsi in questa edizione le compagnie di Peppino Ottone, la Filodrammatica, Nuovo Copione e l'Optonist teatro. All'organizzazione tecnica della manifestazione hanno collaborato molti laici della parrocchia, che si sono messi al servizio del quartiere per offrire una forma concreta di vicinanza a quanti in estate restano in città, ma con un intrattenimento di rilevanza culturale. I beneficiari dell'iniziativa non sono stati solo i cittadini della periferia torrese, pur nel quale sorge la parrocchia guidata da don Franco Gallo, ma anche l'Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro) la quale ha voluto una parte dell'incasso. Alfonso Lanzieri

Una sintesi della relazione tenuta dal vicario generale d'Onofrio presso le Basiliche di Cimitile, nell'ambito del

percorso sull'amicizia secondo l'antico vescovo di Nola. Un'occasione per approfondire tratti poco conosciuti del santo

Noi come Paolino

l'esempio. Dalla vita del patrono della diocesi un contributo prezioso per costruire il futuro

DI PASQUALE D'ONOFRIO

Nella penombra di un antico edificio in cui la storia ha lasciato le sue tracce, in un ciclo di incontri che hanno cercato di rimettere a fuoco la figura di Paolino e del monacismo dei primi secoli, ci si interroga sulla profezia di quel Sante cui sono legate le radici della Chiesa di Nola. Ci si chiede cosa abbiano a fare quella vita, quelle scelte, con la nostra storia, con le gioie e gli affanni del nostro annuncio del Regno. Così, in una lettura sinottica della storia, la persona e la vita di Paolino sono messe a confronto con passaggi «vissuti» della nostra esperienza ecclesiale. L'itinerario è suddiviso in quattro tappe per un unico viaggio, che ha come riferimento la vita del monaco di Bordeaux e della sua sposa Teresia che presso la tomba di Felice, il presbitero nolano, posero la loro dimora. In questo viaggio il riferimento è «lo sguardo», ovvero il modo, il filtro, attraverso cui vedo la vita e i suoi accadimenti.

Attraverso la categoria dell'«sguardo» una lettura dell'esistenza del nobile romano che scelse Cristo. Una guida attuale per vivere la povertà, la comunione e la cura delle relazioni

sperienza di Paolino che sogna la sua vita nuova. Dallo sguardo su ciò che lo circonda, in questo modo Paolino vive la sua esistenza e ci invita noi a questa stessa logica. Il modo che egli circonda non è il campo da arare o da seminare, è «la messe pronta» (Lc 10, 2). Con questo sguardo Paolino ha saputo vedere con altri occhi il luogo della sepoltura di un testimone che è diventato il luogo della nascita di una nuova forma di vita, ha saputo guar-



Il vescovo Francesco Marino a Cimitile, il 5 luglio

ciare il tempo del declino dell'Impero e dell'amicizia col maestro Ausonio come un'opportunità di vita differente, ha visto la sua vita di sposo e di credente nella prospettiva del Regno e ha fatto le sue scelte. Il terzo passaggio in Paolino è stato lo sguardo sui suoi. C'è sempre chi ci è «più prossimo», per Paolino lo sono Teresia, la comunità monastica, i pellegrini che accostano al santuario. Con Teresia sceglie di «avere in comune ogni cosa» (At 2), con la comunità di scegliere la sobrietà come principio e l'accoglienza sarà «l'arma vincente e convincente» per i pellegrini. Questo stile diventa per noi una provocazione perché ci aiuta a vedere che abbiamo in comune una passione: l'annuncio del Regno, che questo chiede di passare attraverso mezzi poveri che diano la ri-

nuncia ad un potere - presunto o reale -, che oggi dobbiamo far prendere come al principio inclusivo del progetto di Dio, che è salvezza per tutti. L'ultimo passaggio è lo sguardo sulla Chiesa. L'esperienza più importante per Paolino è quella dell'amicizia in Cristo, il mediterraneo diventa il luogo di questi incontri reali o epistolari che cementano una fraternità che oggi verrebbe ritardata nei termini di

capacità di relazioni, la via della bellezza delle Basiliche e un linguaggio che le nostre comunità dovrebbero riprendere a saper parlare. La capacità di tener fisso lo sguardo sul Regno e su Cristo, l'ultimo passaggio che diventa anche il primo passo necessario di uno sguardo nuovo. Ormai il sole è tramontato da tempo, quando questo incontro ha termine portando dentro il cuore il desiderio di una nuova alba.

Uno scrigno pieno di grazia per un cammino di speranza

Ci siamo messi in questi anni, come Chiesa di Nola in ascolto degli scritti e della vita di Paolino. Negli ultimi mesi attraverso il cenacolo Paoliniano, approfondendo il tema dell'amicizia in San Paolino, vivendo le Basiliche paleocristiane di Cimitile come oasi di preghiera e di fraternità, abbiamo aperto uno scrigno ricco di grazia, che contiene cose antiche e sempre nuove, essenziali per la nostra Chiesa diocesana. Al tempo di Paolino, in un mondo romano in decadenza, in una Chiesa che aveva perso lo slancio profetico, nascono dal cuore di questa crisi diverse fraternità monastiche, maschili e femminili, che si pongono come lievito di Vangelo nella pasta della Chiesa, riuscendo a leggere nel cuore della crisi sociale, politica e religiosa il germoglio di un mondo nuovo. E nasce una rete di relazioni tra queste diverse comunità che Paolino coltiva con le sue Lettere tessendo una trama di comunione e di amicizia tra le diverse fraternità monastiche. È un sostegno reciproco che vuole immettere nel cuore

della Chiesa cammini di conversione alla radicalità del Vangelo, in ascolto della Parola e del grido dei poveri, destando Teresia, ascoltando ciò che essi hanno da dire alla nostra Chiesa di oggi. È una strada che vuole sempre di più mettere in relazione le nostre radici e il dono del Sinodo, anche per cercare oggi modalità concrete di fraternità monastiche. Un cammino di fede e di speranza. Salvatore Peluso

il vescovo

«Chiamati a stare scomodi»

«Luce per tutte le comunità. Per tutta la Chiesa di Nola che continua a camminare nel solco di Paolino». Così il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha definito la testimonianza del santo Paolino durante la celebrazione eucaristica che, lo scorso 5 luglio, ha chiuso la serie di incontri volti a recuperare le Basiliche di Cimitile, quale oasi di pace e spiritualità. «Questa eucaristica è testimoniata dai santi della nostra Chiesa locale, va da noi accolta come dono da custodire e anche testimoniare, per essere segno di profezia nel mondo, di anticipazione dei frutti. La Parola ascoltata (Am 7,10-17; Sal 18; Mt 9,1-8) ci indica la strada, anche in modo non «comodo», chiedendoci purificazione per essere nella luce di Dio. Amos chiede purificazione, soprattutto ai capi, ai re e ai sacerdoti, capaci di trascinare il popolo nell'infedeltà all'alleanza. Amos, «scomodato» da Dio è inviato risulta «scomodo» in quanto custode della Parola. Chiamato lui ad essere scomodo, chiamati noi ad esserlo oggi, così da curare la relazione con Dio e tra di noi. Il compito di profezia che abbiamo ci viene dalla nostra unione con Gesù Cristo e in Gesù Cristo; da una fede che apre il cuore, che lascia agire Dio perché gli uomini siano liberati dal male».

La Pastorale familiare «dialoga» con l'Amoris Laetitia

DI ANNA E GIUSEPPE FAICCHIA

La pastorale familiare si è confrontata l'Amoris Laetitia dedicando allo studio del testo due serate in compagnia di don Carlo Panzeri, direttore dell'Ufficio di pastorale familiare della diocesi di Albano Laziale che ha guidato i partecipanti nella lettura dell'VIII capitolo dell'esortazione apostolica. I due incontri si sono svolti per due venerdì di seguito, il 15 e il 22 giugno, presso la parrocchia San Sebastiano Martire di Brusciaciano con il desiderio di iniziare a pensare un cammino di accompagnamento per le famiglie ferite. Don Carlo ci ha guidato in un excursus dei documenti prodotti dal Papa dal 2013 ad oggi evidenziandone il legame: la gioia, dall'annuncio del Vangelo alla famiglia perché «la Gioia dell'amore che si vive nella famiglia è anche il giubilo della Chiesa». Ed

ha sottolineato come con l'esortazione si «superi» il divieto di negare la confessione sacramentale e la comunione alle coppie divorziate e risposate invitando ad attivare processi di accompagnamento, discernimento ed integrazione, processi nei quali diventano rilevanti e privilegiate le storie personali e le coscienze dei soggetti. Siamo chiamati a formare le coscienze e non a sostituire. La risposta, quindi, è nell'attivazione di cammini di discernimento di fede personalizzati. Era facile prima per il prete o per l'educatore agire per categorie, era rassicurante perché a seconda della categoria la norma ci dava la soluzione. Ora il Papa ci dice che non ci sono categorie di divorziati, di risposati, di separati, ma solo persone segnate da un'esperienza unica, come unico è il dolore che li accompagna. Don Carlo ci ha sollecitato a notare che il punto di lettura è

cambiato, prima un divorziato risposato veniva messo solo davanti alla sua irregolarità rispetto alla norma, ma ora incontrare l'uomo, la donna significa incontrare una persona che soffre. Papa Francesco non parla di accompagnare, discernere ed integrare le irregolarità, ma le fragilità e quindi il dolore. Nessuna persona o coppia deve essere un «caso». In questo senso siamo chiamati tutti a convertirci e don Carlo confessa la fatica e la resistenza che suscita tale cambiamento, perché chiede un lavoro su stessi, che ci spinge a far prevalere la realtà sull'idea, ad aprire cammini più che a occupare spazi. Il dibattito suscitato da don Carlo è stato forte, fertile e non concluso; la Chiesa di Nola continua il cammino per essere sempre più capace di riconoscere e accogliere «la drammatica bellezza della famiglia».

Di generazione in generazione

Riprenderà il 21 ottobre, con un incontro dedicato alla figura di Maria, il percorso promosso dall'Ufficio di pastorale per la Famiglia diocesano sulla profezia. Come i precedenti, anche quest'appuntamento avrà luogo presso il Centro Eilm di Somma Vesuviana e si svolgerà dalle 9.30 al pomeriggio, con momenti di riflessione, condivisione e convivialità. Alle 12 è prevista la celebrazione eucaristica. Il 19 novembre l'ultimo incontro dedicato a Gesù. Info: diocesano.it



Don Carlo Panzeri a Brusciaciano